

GRUPPO STUDENTI CICLISTI DI VIGODARZERE (anno 1937).

Testimonianza di Domenico Silvestri (classe 1926) (1) del 07. 07. 2009.

“Premesso che sino al 1932 (2) per conseguire la licenza di quinta elementare era necessario recarsi a piedi sino all’edificio scolastico di Pontevigodarzere (ora Casetta Michelino), nel 1945 a Tavo si arrivava sino alla terza elementare e a Saletto sino alla quarta elementare e per conseguire la licenza di quinta elementare bisognava recarsi a piedi sino all’edificio scolastico a Vigodarzere capoluogo. I disagi per chi voleva proseguire gli studi erano notevoli anche considerando l’età.

Voglio evidenziare che i primi diplomati del territorio comunale di Vigodarzere, che avevano ultimati gli studi nel 1940 prima dell’inizio della guerra, furono il geometra Mezio Mason (progettista della canonica di Saletto) e il geometra Primo Schiavo (fu impiegato al Catasto e per diversi anni consigliere comunale e sindaco di Vigodarzere). Dopo il 1937 si formò per caso un “Gruppo di Studenti Ciclisti” che per conseguire il diploma di scuola superiore dovevano recarsi in bicicletta a Padova; si presentavano anni di sacrifici notevoli superabili solo con tanta forza di volontà.

Il “Gruppo di Studenti Ciclisti” tutte le mattine si incontrava a Saletto all’incrocio di via Capitello con via Marconi, dove allora vi era un capitello dedicato alla Madonna; i primi erano Cavinato Bruno, Mason Pietro e Domenico Silvestri (qualche volta si aggregava Ugo Michelin che proveniva da S. Maria di Non). Proseguendo per via Marconi si univano Guerrino Spinello e Italo Gomiero e in via Vittorio Veneto si aggiungevano Natale Frison e Gelindo Vettore. Tutti in fila indiana, in sella alle proprie biciclette, si percorreva la strada sterrata e si era costretti a percorrerla su un viottolo (“troso”) al bordo del fosso perché la sede stradale era con la ghiaia sino a Pontevigodarzere dove iniziava la strada asfaltata. Quando si forava una gomma qualcuno lo prendeva con sé caricandolo sul tubo della propria bicicletta.

(1) N.d. r. Domenico Silvestri, nato a Saletto nel 1926, è un autorevole testimone del periodo bellico.

(2) Cesaro Lia (classe 1918, Ranzato Guerrino classe 1916 e Spinello Guerrino classe 1922), conseguirono la licenza elementare recandosi a piedi nell’edificio scolastico di Pontevigodarzere, ora “Casetta Michelino”..

Arrivati in città ognuno proseguiva per la propria scuola: gli studenti Cavinato, Mason, Michelin, Frison e Vettore per l'Istituto Tecnico Agrario in località Brusegana, Spinello per l'Istituto Magistrale, Gomiero e Silvestri per l'Istituto Tecnico Geometri Belzoni.

Durante la guerra la vita divenne più difficile; si acquistavano con la tessera, o al mercato nero, anche i copertoni delle biciclette. D'inverno i disagi aumentavano con la nebbia, la pioggia o con la neve; si formavano nelle mani e nei piedi le "buganse" cioè i geloni. Erano una normalità e spesso si restava quattro ore nei banchi della scuola a studiare con i vestiti inzuppati e i piedi bagnati. Quando suonavano l'allarme per avvisare del pericolo di bombardamenti aerei si scappava pedalando forte per portarsi al più presto possibile in periferia, verso la campagna.

Il ritorno dalla scuola era in base agli orari dei propri Istituti; c'era chi rientrava alle 14 e chi alla sera alle 17 o alle 18. D'estate il rientro era debilitante, per il caldo e per lo sforzo di pedalare; si arrivava a casa sfiniti. D'inverno il rientro alle 17 dopo sei o sette ore di scuola era duro, con la nebbia e con l'umidità che penetrava nonostante i guanti di lana e le manopole di pelli di coniglio.

Terminata la guerra la situazione scolastica lentamente nel tempo migliorò. In tutti gli edifici scolastici elementari del territorio comunale di Vigodarzere si studiava sino a raggiungere la quinta elementare; iniziò il trasporto pubblico con la corriera (alcune corse al giorno) e nel 1953 si iniziò ad asfaltare i primi chilometri delle strade comunali".



Bicicletta da uomo "Bianchi" del 1935.

Collezione Dino Pirazzo (Vigodarzere).

VIGODARZERE: GLI ULTIMI MESI DELLA 2^A GUERRA MONDIALE (DICEMBRE 1944 – APRILE 1945).

“Era il 23 dicembre del 1944, primo giorno delle vacanze natalizie. Frequentavo l’ultimo anno dell’Istituto Tecnico Geometri G. Belzoni a Padova. A Saletto vi era tanta preoccupazione: si sussurava che era imminente un rastrellamento. Alquanto allarmato mi recai in canonica per farmi consigliare dal parroco don Antonio Moletta; gli prospettai la volontà di allontanarmi da Saletto per rifugiarmi da mia zia a Creola di Saccolongo. Lui con il suo sorriso sempre fiducioso mi tranquillizzò.

Alla stazione ferroviaria di Vigodarzere stazionavano dei vagoni ferroviari carichi di bovini, equini, scarpe e altra merce; il tutto in attesa di essere inoltrate verso la Germania. Da qualche settimana erano state sottratte da un vagone delle scarpe per militari; i soldati tedeschi alquanto irritati dalle numerose sparizioni di bovini e di altra merce, si rivolsero alla milizia ferroviaria fascista di Padova e diedero l’ordine di recuperare quanto asportato e di arrestare gli autori dei furti.

Iniziarono le indagini con il fermo di un partigiano. Da lui ebbero modo di entrare in possesso dei nomi di un gruppo di partigiani della zona.

La notte del 23 dicembre 1944 entrarono nella mia stanza da letto. Mentre io stavo dormendo, un milite con il mitra spianato mi intimò di alzarmi, di vestirmi e di seguirlo. Mia mamma era in piedi muta e piangendo mi salutò; il milite la tranquillizzò dicendo che mi avrebbero portato alla caserma di Vigodarzere per un interrogatorio. Ci riunirono all’ingresso della trattoria “Da Maddalena” (attualmente locale occupato dal giornalaio); là incontrai altri uomini di Saletto. Ci guardavamo muti. Fra essi ricordo: Cavinato Bruno, Griggio Bruno, Pasqualotto Armando, Pasqualotto Luigi, Pasqualotto Aquino, Pasqualotto Aldo, Pasqualotto Alfonso, Pasqualin Amorino, Zanovello Amedeo e altri che non ricordo. Del gruppo di Saletto, io ero sicuramente il più giovane. Legati con una corda al braccio in bicicletta, scortati dai miliziani, ci accompagnarono alla ex caserma dei Carabinieri di Vigodarzere che era occupata dalla guardia repubblicana di Padova. Ci caricarono su un automezzo e ci portarono al comando della milizia ferroviaria a Padova in via Luca Belludi. In quel luogo incontrammo altri partigiani di Terraglione, Bragni e Vigodarzere, i quali ci sussurravano all’orecchio di recarsi in bagno e di fare sparire qualsiasi scritto o foglietto che riportasse indirizzi, nomi o frasi compromettenti.

Verso le 18, a gruppi di 10 -12, scortati dai militi ci accompagnarono alla casa di pena di piazza Castello. Un guardia carceraria ci chiamava uno alla volta perché consegnassimo gli oggetti di valore: orologi, cinture e denaro. Poi ci portò in uno stanzone affidandoci un materasso e una coperta; salimmo le scale sino al primo piano e ci fecero entrare in un altro stanzone n. 74 (vedasi foto a pag.)), quasi buio. Tutto intorno alle pareti c'erano delle brande a due piani già occupate; ci ordinarono di mettere i materassi sul pavimento al centro in modo da fare un grande lettone. In fondo allo stanzone vi erano due finestre con inferriate; nell'angolo destro c'era un gabinetto e vicino un lavabo. Eravamo tutti mortificati, ci scambiavamo qualche parola; ogni tanto qualcuno veniva chiamato per l'interrogatorio. Sospettavamo di essere sorvegliati da un elemento addetto a riferire quanto noi si diceva. Egli veniva chiamato in direzione alla sera e rientrava alla mattina. Dopo qualche mese dalla liberazione del gruppo di reclusi, ho avuto conferma che quel prigioniero, che occupava la branda vicino alla finestra del ballatoio e che ogni tanto ci chiedeva qualche spiegazione, era un addetto del servizio di spionaggio.

Molto gradita era la "mula" (3): era un cestone con generi alimentari (dolci, panini ecc.) che le nostre famiglie ci facevano giungere e che veniva consegnato da un giovane recluso per reati comuni.

Il primo gennaio 1945, tutti i fermati di Saletto, Terraglione e Vigodarzere fummo trasferiti alla Caserma del 58° Fanteria in Prato della Valle (ora sede del Comando Nord – Est).

Ci trattarono discretamente bene; tutti i giorni dovevamo assistere a delle conferenze che avevano lo scopo di convincerci di arruolarci nell'esercito della Repubblica Sociale Italiana (chiamata anche Repubblica di Salò) voluta da Hitler con a capo Benito Mussolini.

*In base al manifesto del 6 novembre 1944, chi apparteneva dalla classe 1915 sino al primo semestre della classe 1926 doveva presentarsi al distretto militare per (3)
Era il periodo delle feste natalizie e quelle di Capodanno.*

essere arruolato nell'Esercito Repubblicano. Io sono nato nell'aprile del 1926 e dunque avrei dovuto arruolarmi, mio padre presentò la richiesta di proseguimento degli studi e mi rilasciarono assieme a Pasqualotto Luigi; gli altri furono rilasciati dopo qualche mese.

Si seppe dopo che continui e pressanti furono i viaggi a Padova, durante tutto il periodo della nostra carcerazione, dei Rev. don Antonio Moletta e dell'arciprete di Vigodarzere don Giulio Rettore che, assieme ad alcuni genitori, si prodigarono giorni e giorni per ottenere il rilascio di tutti. In seguito fummo informati anche che continui, stringenti e qualche volta umilianti, preceduti sempre da snervanti attese, furono i colloqui che i sopracitati sacerdoti ebbero con il federale Prisco e con i vari comandanti della Repubblica di Salò, con il cappellano militare della milizia. Fui informato che la milizia fascista pretese la consegna delle armi dei partigiani. Per questo una persona insospettabile da un loculo del cimitero di Saletto prelevò alcuni vecchi fucili che, tramite don Moletta, furono recapitati ai comandanti della Repubblica Sociale Italiana di Padova.

Anche a Saletto, negli ultimi mesi della guerra ci furono rastrellamenti delle brigate nere del comando di Campodarsego. Noi giovani di Saletto, alle prime avvisaglie, guadavamo il fiume Brenta, perché sapevamo che la zona di Limena dipendeva da un altro comando e fra loro non erano coordinati.

Io fui spesso rifugiato presso la famiglia Schiavo che aveva il figlio Gino mio coetaneo. Ci nascondevamo in un locale ricavato con la costruzione di una seconda parete il cui ingresso era mascherato da un cumulo di grano; più volte abbiamo sentito il calpestare del pavimento e battere le pareti da parte delle brigate nere, per nostra fortuna non fummo scoperti. Molte volte i miliziani della guardia repubblicana entrarono nella mia casa e sollecitarono i miei genitori affinché mi arruolassi nell'esercito di Mussolini, perché ero un renitente alla leva militare e quindi passibile anche di fucilazione.

Finalmente il 29 aprile 1945, con il passaggio delle truppe inglesi per Limena, per noi la guerra terminò e si ricominciò una nuova vita!

07.07.2009 - Domenico Silvestri".



Entrata della Casa di Pena in Piazza Castello a Padova



*Ingresso alla camerata n. 74
Primo piano della Casa di Pena di Piazza Castello (Padova).*



Interno della camerata n. 74 dove furono reclusi i partigiani di Saletto, Terraglione e Vigodarzere da fine dicembre 1944 sino a fine febbraio del 1945.

Questa foto e quelle delle pagine precedente furono scattate nel 2009 da Silvestri geom. Domenico (ex recluso).



Ex carcere di Piazza Castello a Padova in restauro (foto aprile 2009).

Ecco una breve sintesi di un avvenimento drammatico e commovente di cui si parlerà in modo più diffuso e dettagliato nelle pagine seguenti.

DON ANTONIO MOLETTA A SALETTO HA RISCHIATO LA VITA PER NOI

“Dopo l’articolo della Difesa del Popolo di domenica 3 febbraio 2008 sulla morte di Mons. Antonio Moletta, ritengo doveroso, quale ex parrochiano di Saletto e allora giovane molto vicino al parroco, di dare ulteriori e più precise informazioni sull’operato di don Antonio nel periodo difficile che va dall’anno 1939 al 1945 (1).

Oltre al merito di avere dato corso ai lavori per la costruzione della nuova canonica, della sala teatrale e dell’asilo infantile, unitamente a tutti i parrochiani per il sostegno morale e finanziario, si deve dare atto che riorganizzò i vari i vari gruppi di Azione Cattolica (aspiranti, giovani e uomini), diede impulso alla corale che superò i trentacinque elementi, costituì il gruppo teatrale giovanile, il gruppo sportivo con il Csi e organizzò quanti erano disponibili a prestare la loro opera “pro missioni”. Già pensava di andare missionario in terra d’Africa ma la presenza degli anziani genitori lo fece desistere. Durante il difficile periodo bellico si adoperò nel dare ospitalità agli sfollati e ai molti preti provenienti dalla città, nel trovare alloggi presso le famiglie della parrocchia aiutando i più poveri anche con aiuti alimentari. Si adoperò inoltre per far uscire dalla casa di pena i partigiani di Saletto, arrestati dalla milizia fascista la notte del 22 dicembre 1944, per loro si prospettava il pericolo di essere inviati in Germania; fu un continuo andare e venire dalle carceri al comando della milizia, dalla caserma di Santa Giustina alla Federazione Repubblicana, senza pausa e spesso con la minaccia di essere arrestato pure lui.

Non si deve dimenticare quando nel pomeriggio del 28 aprile 1945, durante la ritirata delle truppe tedesche, in un rastrellamento delle SS furono presi una sessantina di uomini (fra cui mio padre) e li schierarono al muro della chiesa per essere fucilati. Erano già stati uccisi Guido Munaron e il cappellano di Saletto don Beniamino Guzzo, originario di Enego (VI).

Don Antonio, considerato il massacro di tanti padri, non esitò a offrirsi per la fucilazione in cambio della vita dei suoi parrochiani; ma il parroco con uno stratagemma fece arrivare due interpreti, la signora Adelaide Ilda Eckerth in Giacomelli (di origina austriaca) che parlava perfettamente il tedesco e il signor Gino Rossi (2) (deceduto nel 2003), di Saletto, che conosceva la lingua tedesca.

Nel colloquio, i soldati posero la condizione di non essere attaccati dai partigiani e di conseguenza il comandante tedesco lasciò liberi metà degli ostaggi (ragazzi e anziani).

(1) Lettera pubblicata nel settimanale “La Difesa del Popolo” del 24 Febbraio 2008

(2) Era sposato con la maestra Bertani e lavorava come agente di commercio anche nella

Gli altri 30 ostaggi civili furono portati sul letto del fiume Brenta e lì aiutarono le truppe tedesche a guardare il fiume per tutta la notte. Don Antonio contattò i vari comandi partigiani percorrendo in bicicletta le strade del paese con il pericolo di essere preso a fucilate (dato che c'era il coprifuoco), affinché desistessero dall'intralciare la ritirata delle truppe, pena la fucilazione delle persone tenute in ostaggio. Quale riconoscimento per quanto fatto dal coraggioso parroco di Saletto, il Consiglio Comunale di Vigodarzere, in una solenne cerimonia il 25 aprile 2004, consegnò a Mons. Antonio Moletta la medaglia d'onore e la cittadinanza onoraria. Ritengo utile puntualizzare che nel libro "Vigodarzere sul filo della memoria" di Giulio Cesaro, il nome di don Antonio Moletta viene citato ben diciassette volte!"

**Geom. Domenico Silvestri
Padova**



Il geom. Domenico (Silvestri qui fotografato nella sua abitazione) è un autorevole testimone oculare delle vicissitudini di Saletto, nel periodo bellico 1940/45.